

Per conoscere R. Montano

Notizie bio-bibliografiche (a cura di Pier Giulio Montano)



Rocco Montano nasce a Stigliano (Matera) nel 1913. La sua formazione si svolge inizialmente nell'ambito dell'idealismo di Gentile e Croce. Frequenta la casa di Croce che in lui ripone grandi speranze; ma ben presto comincia a comprendere i limiti della sua critica e scopre nelle intuizioni di [Giuseppe Toffanin](#), titolare in quegli anni dell'allora unica cattedra di Italiano dell'Università di Napoli, un approccio del tutto distinto di straordinaria portata.

Nel 1936 si laurea in Lettere nell'Università di Napoli, e si distacca definitivamente da Croce e da una facile carriera nella sua orbita. Alcuni saggi, apparsi prima della guerra sulla rivista "La Rinascita" di Papini manifestano tale distacco. In linea con l'approccio toffaniniano sono i suoi volumi " [Dante e il Rinascimento](#)" e "Follia e saggezza nel "Furioso" e nell' "Elogio" di Erasmo" che vennero pubblicati nel 1942.

Nel 1938 ha inizio la sua carriera nell'Università di Napoli prima come Lettore di Italiano e poi Assistente Ordinario e infine dal 1946 come Libero Docente di Letteratura italiana.

Muovendo da Toffanin, Montano intraprende un percorso di studi che lo porta a prendere coscienza di falsificazioni e pregiudizi storiografici che hanno alterato profondamente il significato e il valore delle opere e delle correnti letterarie e quindi a rifare daccapo il processo storico da una prospettiva rinnovata. Egli così sviluppa un sistema di critica, del tutto autonomo rispetto alla linea interpretativa che va da De Sanctis a Croce, che ne rovescia gli assunti e i criteri.

Nel 1950 viene pubblicato il volume " [Manzoni o del lieto fine](#)" in cui Montano, sulla base di una ricognizione autentica del pensiero estetico e morale di Manzoni, dimostra l'infondatezza della tesi, comunemente accettata, secondo cui i "Promessi Sposi" sarebbero "l'epopea della Provvidenza" che aiuta i buoni portando a felice conclusione l'avventura dei due umili protagonisti e punisce i prepotenti. Momigliano, il più accreditato sostenitore di questa tesi, riconosce che questo di Montano "è il miglior libro su Manzoni". Croce è obbligato a una clamorosa sconfessione del suo noto giudizio negativo sul romanzo, "opera oratoria": in un articolo apparso su "Lo spettatore italiano" nel 1952 egli fa un "mea culpa" per averne misconosciuto il grande valore poetico.

Montano compie una sistematica confutazione dell'estetica crociana nel libro "Arte, realtà e storia" edito nel 1951, ponendo le basi per una rigorosa estetica "storicistica". In esso viene criticato sia il concetto di intuizione in quanto avulso da ogni impegno con la realtà e la materia da plasmare sia la negazione da parte di Croce della storicità e intersoggettività del linguaggio artistico. Mettendo in discussione la massima autorità culturale del tempo e i fondamenti della critica allora imperante, il libro viene come messo al bando.

Frutto della impostazione critica delineata da Montano e in controtendenza con l'intuizionismo soggettivistico dei crociani, sono i saggi "L'estetica nel pensiero cristiano" (1951) e "L'estetica del Rinascimento e del Barocco" (1962), inclusi nella Grande Antologia Filosofica Marzorati, che sono l'esemplificazione di una "storia" in cui le concezioni estetiche di ciascuna epoca formano la base per una comprensione e valutazione oggettiva delle forme letterarie e artistiche coeve. Entrambi questi studi sono stati molto apprezzati dallo specialista in estetica, Umberto Eco.

Nel 1949 Montano dà vita alla rivista "Delta" che dirige fino al 1962 allo scopo di animare un serio dibattito che superasse "le chiusure della cultura laica, crociana, marxista e di quella confessionale e trovasse delle confluenze".

Il fermento innovativo delle idee di cui era portatrice la rivista, con l'apporto dei più validi studiosi italiani e stranieri, costituì un esempio di serietà e indipendenza nel clima di conformismo e partitismo della cultura italiana di quegli anni. Nei suoi numerosi articoli e saggi Montano delinea le intuizioni di base del suo pensiero, facendo una critica serrata delle "verità" date per scontate o supinamente accettate.

In questi anni Montano elabora un'interpretazione nuova e integrale di Dante. In vari saggi raccolti nel volume "Suggerimenti per una lettura di Dante", pubblicato nel 1956 e soprattutto nei due volumi di "Storia della Poesia di Dante" del 1962-63, ripubblicato da Olschki nel 1965, egli ricostruisce, attraverso un attento studio filologico dei testi e della cultura del '200, lo sviluppo della coscienza poetica e intellettuale di Dante, restituendo il senso vero e unitario della Commedia distorto dalla lettura frammentaria, romantica e laicistica data dalla critica dantesca dall'ottocento a oggi. Fondamentale è la distinzione operata da Montano che evita l'equivoco comune di attribuire alla coscienza del poeta Dante, ispirata in verità alla più alta spiritualità cristiana, gli impeti "terreni" manifestati dal personaggio Dante che sono invece, esperienze rivissute del male, momenti necessari alla coerenza della narrazione nel processo di purificazione e salvezza che deve compiere il pellegrino.

Montano si fa apprezzare all'estero, soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti, come uno dei massimi dantisti.

Dei suoi libri si è detto che hanno "rivoluzionato lo studio di Dante" e sono "tra quanto di più autorevole sia mai stato scritto sulla Divina Commedia". "Storia della poesia di Dante" viene adottato alla Sorbona, a Cambridge e in varie Università americane tra cui Harvard; in Italia gli fa vincere il Premio Besso nel 1965.

In questo stesso volgere degli anni escono i testi: "Saggi di cultura umanistica" (1962) e "Idea del Rinascimento" (dal '57 al '67 in "Delta" e "Umanesimo"). In essi Montano mostra come il Rinascimento, visto generalmente come un'epoca di rinnovato paganesimo e naturalismo contro la trascendenza per un originario pregiudizio della cultura laica dell'ottocento, sia, invece, l'espressione di una nuova visione cristiana, più umana contro l'ascetismo medievale e l'intellettualismo della scolastica in cui la sapienza morale classica diveniva un mezzo essenziale per la formazione dell'anima.

L'orientamento del suo pensiero lo pone sin dall'inizio in contrasto con la cultura dominante. Montano rimane isolato; la cattedra universitaria gli viene scandalosamente negata in vari concorsi affrontati. Per conservare l'indipendenza delle sue idee e sottrarsi agli schieramenti d'obbligo, egli è obbligato a un "esilio" volontario negli Stati Uniti. Nel 1956 viene chiamato ad insegnare all'Università di Harvard dove Charles Singleton, il celebre dantista, lo vuole come suo erede ad occupare la prestigiosa cattedra che sta per lasciare.

Negli anni seguenti, abbandonando l'incarico di insegnamento al Magistero "Orsola Benincasa" di Napoli, insegna come Ordinario di Letteratura italiana e poi di Letteratura Comparata in varie Università statunitensi: Catholic, Maryland, John Hopkins e Illinois fino al 1980.

Dal 1966 al 1968 dirige la rivista "Umanesimo" (distribuita in Italia e negli Stati Uniti) allo scopo di saldare la cultura italiana a quella europea e americana e ritrovare il filone unico delle letterature occidentali. Collabora a diverse riviste statunitensi tra cui "Italian Quarterly", "Comparative Literature Studies", "Italica", "Yale Review".

Nel contempo il suo impegno critico è sempre vivo in Italia. Collabora alla rivista "Convivium" scrive vari saggi e articoli negli anni '60 e 1970 su Filosofia "Le parole e le idee", "Cultura e scuola", "Studi Novecenteschi", Nuova Antologia" e negli anni '80 su "Prospettive nel mondo".

La vasta competenza acquisita nel campo della letteratura comparata gli consente di ampliare la visione della stessa civiltà letteraria italiana dall'alto di una coscienza dei rapporti con le letterature occidentali.

Punto centrale dell'esperienza intellettuale di Montano è la ricostruzione della storia della letteratura e della cultura italiana attuata nei 4 volumi di complessive 1900 pagine di "Lo spirito e le lettere" edito da Marzorati nel 1970-71, la prima revisione dell'impostazione desanctisiana che ne corregge le deformazioni e quelle conseguenti della storiografia contemporanea. Sulle tracce di un metodo storicistico rigoroso e oggettivo le opere e gli autori non vengono assoggettate a un criterio aprioristico, soggettivo o ideologico di oggi ma sono valutate alla luce delle concezioni estetiche, delle istanze più profonde di ciascuna epoca e in relazione alle linee evolutive autonome del linguaggio specifico e dei generi letterari seguendo il generale processo delle idee e delle tendenze culturali, religiose e politiche senza confondere i valori civili con quelli artistici. Nel testo compaiono, per la prima volta in un manuale, capitoli su i massimi autori europei.

Il testo suscita un certo clamore. In una recensione apparsa su "Il Corriere della sera" del 23 marzo 1972 Vittore Branca apprezza il carattere "arditamente nuovo e vigorosamente polemico" dell'opera in cui "le tradizionali prospettive storiografiche sono sconvolte o rinnovate profondamente". Su "L'Espresso" del 2 aprile 1972 esce un lungo articolo, con un dibattito tra i maggiori esponenti della cultura ufficiale, in cui Montano viene inesorabilmente condannato per avere osato rovesciare i fondamenti della visione desanctisiana.

"Lo spirito e le lettere" viene ridotto successivamente in due volumi dal titolo "Ideologia e letteratura" (edito nel 1974) che insieme a "Comprendere Manzoni" e "Comprendere Dante" (editi nel 1975) è stato pensato anche per un'utilizzazione nelle scuole perché è lì che, secondo Montano, bisogna rinnovare e formare le coscienze per un sapere autentico senza condizionamenti e prevenzioni. Questi e altri testi hanno avuto una buona diffusione, in particolare "Comprendere Dante"

ristampato in 4 edizioni ha venduto circa 30.000 copie in 3 anni.

Nel 1975 viene pubblicato "Miti della critica postcrociana", in cui egli riafferma le ragioni di un autentico storicismo e mostra i limiti delle metodologie che si sono imposte in Italia, da quella crociana e marxistica e quella strutturalistica e semiologica.

Il forte desiderio di rientrare in Italia e riavvicinarsi alla famiglia lo porta, dopo altri dinieghi clamorosi di cattedre da parte dei poteri accademici, ad accettare dal 1971 un incarico di insegnamento nell'Università di Salerno dove diventa dal 1973 Professore Stabilizzato e dal 1980 al 1983 Associato.

Di notevole interesse sono gli scritti di Montano sul pensiero filosofico-politico, in particolare, da Machiavelli a Vico. Nel 1974 viene pubblicato dalla Sansoni "Machiavelli. Valori e limiti" in cui Montano dimostra che l'azione politica teorizzata da Machiavelli (esaltato da De Sanctis agli storici moderni come lo scopritore della scienza della politica, il maestro del realismo politico), è destinata al fallimento in quanto credendo di legittimarsi con la sola forza e l'inganno non tiene conto del giudizio morale, dei sentimenti religiosi del popolo e delle sue possibili reazioni.

Nel 1977 viene pubblicato il susseguente volume "Il superamento di Machiavelli", una trattazione originale del posteriore svolgimento del pensiero politico sia in ambito protestante che cattolico, del successivo affermarsi delle concezioni giusnaturalistiche, illuministiche, della netta opposizione a queste della cultura giuridica napoletana (del tutto fraintesa dalla critica) ed infine del superamento vichiano di Machiavelli e di ogni teoria fondata sull'utile e sull'urto degli interessi. Questo libro suscita il più vivo interesse di Augusto del Noce che, in una lunga recensione apparsa su "Prospettive nel mondo" (dic. 1980), definì "il superamento del Machiavellismo la questione essenziale e finora irrisolta della politica contemporanea".

Vico è oggetto da parte di Montano di un lungo e approfondito studio sviluppato in tre scritti monografici: "G.B. Vico. Idea della società" (edito nel 1976); "G.B. Vico. Fenomenologia della storia, del linguaggio e dello stato" (1980); e "G.B. Vico. Genesi ed essenza dello stato" (1986). In essi è messo in luce l'originalità e la grandezza del pensiero vichiano sia rispetto alle concezioni sensistiche, illuministiche del suo tempo (con le quali è stato spesso confuso), sia rispetto a Hegel (di cui è stato considerato falsamente il precursore), sia rispetto alle scienze antropologiche (a cui è stato accostato). Il merito principale di Vico, secondo Montano, è stato quello di individuare, nell'aspirazione innata del giusto e nel sentimento del bene comune in perenne lotta con i bisogni materiali e gli interessi utilitari, l'essenza del divenire della storia e dell'avanzamento civile della società. Del Noce, nello stesso articolo citato, manifesta un profondo apprezzamento per questi studi di Montano su Vico attribuendogli il merito di aver riscoperto il suo vero pensiero affrancandolo da tutti "i più convenzionali e arbitrari dei giudizi (di Croce, dei marxisti e dei cattolici)".

Nonostante l'ingente sforzo intellettuale, la novità delle sue idee, il consenso di autorevoli studiosi, Montano continua a subire le conseguenze della presa di posizione contro il sistema culturale dominante: egli viene isolato da un muro di silenzio e omertà, i suoi testi, esclusi dai circuiti ufficiali, non trovano una diffusione efficace. Ma egli non si arrende, continua instancabilmente la sua battaglia culturale.

Nel 1976 fonda la rivista "Segni", che dirige fino al 1982 e dall'85 all'87 (il nome un omaggio al filosofo Merleau-Ponty, punto di riferimento essenziale della sua concezione della storia e del linguaggio). L'intento è di promuovere una ricostruzione dei valori culturali e morali in linea con le più autentiche prospettive della filosofia contemporanea per superare le insufficienze culturali e ideologiche dei laici e dei cattolici e l'intellettualismo sempre più vuoto e politicizzato.

In questo stesso volgere degli anni la letteratura contemporanea è oggetto da parte di Montano di un attento studio. Nel volume "Novecento. La letteratura. Il pensiero", edito nel 1980, egli traccia un'analisi approfondita e documentata degli autori, delle vicende ideologiche e culturali del secolo. Nei due volumi di "Comprendere Montale" del 1978 e nel "Commento a Montale" del 1986 egli compie uno sforzo estremo per penetrare la ritrosa personalità del poeta e l'oscurità del suo linguaggio, ripercorrendo dall'interno, con una continua verifica di testi, il processo mentale del poeta e chiarendo punto per punto il senso dei versi e dell'intera sua opera. Montano mette per primo in luce la presenza centrale, nelle più grandi creazioni poetiche di Montale, della figura (reale e non angelica) di Clizia, l'ebrea che ha destato in lui, convinto laico, sepolte ansie religiose, mostrando come la poesia montaliana si è elevata alla più alta interrogazione intorno alle realtà supreme, divenendo, l'espressione più profonda e sofferta dell'ansia contemporanea. Lo stesso Montale riconosce in questi testi di essere stato per la prima volta veramente compreso.

Frutto di un modo di concepire la letteratura al di là delle partizioni nazionali e dell'esperienza acquisita nell'insegnamento di letteratura comparata sono i suoi studi sul teatro e in particolare il libro "Shakespeare. Il pensiero. I drammi", edito nel 1980, in cui Montano delinea un solido ed inedito profilo del pensiero del drammaturgo rintracciando il profondo legame che lo unisce alla visione cristiana del Rinascimento italiano. Le tragedie acquistano una nuova luce e un senso unitario: la meditazione di un'alta coscienza sull'incertezza della condizione umana soggetta alle più terribili passioni, alle più imprevedibili rovine e sul valore della virtù che eleva l'uomo anche nel dolore e nella sventura. Negli Stati Uniti viene pubblicato nel 1985 un suo testo analogo in inglese intitolato "Shakespeare's Concept of Tragedy. The Bard as Anti-Elizabethan" in cui vengono rovesciati gli assunti fondamentali della critica anglosassone sul drammaturgo.

Compimento conclusivo e sintesi dei suoi studi danteschi e di storia della letteratura sono i libri "Dante filosofo e poeta", edito nel 1985, e "Cultura e letteratura" del 1987.

Nel 1987 gli viene conferito il prestigioso Premio Prezzolini. Nella motivazione è detto: "Anche chi non consente con le sue tesi, non può non convenire che siano state nel più alto grado stimolanti, così che l'affrontarle è obbligo intellettuale...".

Vengono pubblicati negli Stati Uniti il suo libro "Dante's Thought and Poetry" (1988), la cui prima edizione si esaurisce in poco tempo e "The Battle for Humanism" (1994), un testo che raccoglie diversi saggi di Montano e di vari allievi della scuola a cui ha dato vita in America.

Le ultime fatiche di Montano sono alcuni testi che sono rimasti tuttora inediti: "Dibattito sul Cattolicesimo, da S. Francesco al Concilio Ecumenico", una storia del pensiero cattolico, confrontato con quello laico, e delle sue manifestazioni nella cultura e nelle forme letterarie, artistiche; "Per una ricostruzione culturale", una raccolta di saggi intesi a sollecitare una rifondazione della cultura e della critica per superare il vuoto ideologico, etico e politico della contemporaneità; "Amleto, Don Chisciotte, Faust", una trattazione esemplificativa di un percorso di letteratura comparata svolto nell'insegnamento in un'università statunitense; "Cinque saggi, dei ritratti essenziali e illuminanti di Dante, Ariosto, Manzoni, Pascoli, D'Annunzio"; "Il problema religioso nella storia delle idee", una trattazione storico filosofica del problema di Dio, della risposta metafisica alle sfide del pensiero filosofico e scientifico.

L'intento dell'amico Del Noce, stroncato dalla morte, di scrivere un libro su Vico muovendo dalla "riscoperta" vichiana di Montano è il motivo della partecipazione di Montano al Convegno su Del Noce del 1995 con lo scritto "Lecture e questioni vichiane" letto dal suo allievo Rocco Di Giglio. Il quale presenta, contestualmente, un'introduzione al "Carteggio Del Noce-Montano", un confronto intellettuale fra i più lucidi sulle ragioni etiche e culturali della crisi contemporanea. Entrambi gli scritti vengono pubblicati nel 2000 negli Atti del convegno.

Nel 1999 Rocco Montano, già da tempo gravemente ammalato, si spegne nella sua casa napoletana.